

Friedrich Engels
La guerra in Asia

«New-York Daily Tribune» n. 4608
25 gennaio 1856^a
editoriale

A poco a poco apprendiamo i dettagli della caduta di Kars,¹ e finora essi confermano pienamente quanto abbiamo abitualmente constatato riguardo all'armata turca nell'Asia Minore. Adesso non è più possibile negare che quell'armata è stata rovinata dalla negligenza del governo turco e dall'incontrastato predominio dell'indolenza, fatalismo e stupidità dei turchi. Anzi, i fatti venuti alla luce tendono addirittura a dimostrare che la caduta di Kars implica un vero e proprio tradimento, che in Turchia è abituale.

Già all'inizio della campagna dello scorso anno avemmo occasione di segnalare ai nostri lettori la miserabile condizione dell'armata turca stanziata ad Erzerum e a Kars e i flagranti peculati che ne stavano alla base^b. In quei due luoghi erano concentrati, per difendere gli altipiani armeni, i due corpi d'armata dell'Asia Minore e della Mesopotamia, oltre ad una parte del corpo della Siria. Questi corpi erano stati rinforzati dai loro rispettivi redif ossia battaglioni di riserva e formavano il nucleo di una numerosa schiera di irregolari curdi e beduini. Ma le 4 o 5 sfortunate battaglie del 1853 e 1854, da Akhalsikh a Bajazid, avevano distrutto la coesione e il morale di quest'armata, mentre la mancanza di vestiario e di provviste nel corso dell'inverno ne completarono la rovina. Una folla variopinta di rifugiati ungheresi e polacchi, in parte avventurieri in parte però uomini di gran valore, era stata radunata nel quartier generale, senza alcuna posizione ufficialmente riconosciuta. Di fronte agli ignoranti, gelosi e intriganti pascià gli avventurieri riuscivano a farsi passare per uomini di prim'ordine mentre gli individui veramente capaci fra questi emigranti venivano trattati da avventurieri; alla fine fu una gara di vanità e d'intrighi, che screditava i rifugiati nel loro complesso e distruggeva quasi ogni traccia del loro influsso. Poi vennero gli ufficiali britannici, che furono accolti con grande rispetto, spalleggiati com'erano

^a Scritto intorno all'11 gennaio 1856. — ^b cfr. presente volume, pp. 484-488 e nota 276